

1. INTRODUZIONE

«Una filosofia della prassi non può presentarsi inizialmente che in atteggiamento polemico, come superamento del modo di pensare preesistente. Quindi come critica del senso comune». Antonio Gramsci, *I Quaderni del Carcere* (Q8, 220).

Il pensiero di Antonio Gramsci può essere annoverato tra i “classici” della letteratura politica e filosofica. Se un “classico” è, come sosteneva Norberto Bobbio, colui che viene considerato «interprete unico e autentico del proprio tempo, la cui opera viene adoperata come uno strumento indispensabile per comprenderlo», il cui pensiero «è sempre attuale, onde ogni età e ogni generazione sente sempre il bisogno di rileggerlo e rileggendolo di interpretarlo» e «ha costruito teorie modello di cui ci si serve continuamente per comprendere la realtà, anche la realtà diversa da quella da cui le ha derivate e a cui le ha applicate» (Bobbio, 1981, 215), allora la riflessione dell'autore in questione vi rientra appieno. Difatti, a ottant'anni dalla morte dello stesso Gramsci, la sua opera conosce un successo crescente su scala globale, la cui portata merita di essere vagliata criticamente.¹ A tal fine l'Istituto Gramsci Marche, nel Novembre del 2017, ha organizzato due giornate di studi volte ad aprire un confronto sugli usi del pensiero gramsciano nel mondo contemporaneo di cui si presentano in questo volume i contributi principali. Nel corso della discussione ci si è concentrati in particolare su quei discorsi e modelli che, dopo la crisi del 2008, sono divenuti “(contro)egemonici” per un numero considerevole di intellettuali e politici attivi in Europa e

1. Il caso più recente analizzato dalla critica – e di notevole interesse – è l'uso di Gramsci nel dibattito tunisino contemporaneo. Si veda Manduchi e Marchi, 2019. Sul successo mondiale di Gramsci si vedano – oltre ai volumi, editi da “Il Mulino”, della collana «Studi Gramsciani nel Mondo» a cura della Fondazione Istituto Gramsci – Liguori, 2016, 27-39 e Filippini, 2011.

in America². Quest'ultimi hanno sostenuto di ispirarsi a Gramsci o di prendere spunto da una parte importante della sua riflessione al fine di contrastare efficacemente il paradigma neo-liberale.³ A partire dall'interesse critico nei confronti di tali teorie, le giornate hanno dato vita a un confronto stimolante che ha portato, da un lato, a valutare "ciò che è vivo e ciò che è morto"⁴ della riflessione del pensatore di Ales e, dall'altro, a vagliare criticamente una serie di esperienze politiche a partire dal ruolo giocato in esse da concetti di matrice gramsciana. A riguardo il presente volume si propone di raccogliere le analisi emerse nel corso degli incontri del Novembre 2017 al fine di allargare il dibattito in questione e di renderne fruibili i contenuti a un pubblico più vasto. In particolare i contributi raccolti consentono di approfondire alcune tematiche discusse in quell'occasione, quali l'influenza della riflessione del filosofo e politico sardo sui modelli di "partito" e di movimento nell'Europa contemporanea, la sua rilevanza per l'interpretazione del processo d'integrazione europea e per la critica dell'eurocentrismo. I saggi in questione forniscono altresì degli spunti interessanti su cui testare e criticare delle prospettive teoriche che hanno goduto – e godono – di un discreto successo accademico e, in alcuni casi, politico.

I primi due contributi di Marco Damiani e Fulvio Lorefice sono dedicati alla trasformazione della soggettività politica nelle società attuali, un processo che è stato fortemente influenzato da una riletture del pensiero gramsciano. Infatti, entrambi si confrontano

-
2. L'aggettivo "contro-egemonico" e/o il sostantivo "contro-egemonia", assenti nell'opera di Gramsci, sono stati utilizzati di recente da diversi intellettuali e politici attivi nel mondo della sinistra radicale al fine di qualificare l'azione politica da intraprendere nel nuovo contesto. Si veda, ad esempio, Chantal Mouffe, 2013, 73.
 3. Su quest'ultimo e sulle sue contraddizioni si veda De Carolis, 2017. E' stato altresì notato che, volendo restare alla lettera del concetto gramsciano, è difficile poter parlare di un'"egemonia neo-liberale" negli ultimi quarant'anni. Si veda Vacca, 2017.
 4. Alberto Burgio a riguardo ha spiegato come, a suo avviso, nel caso di Gramsci sia possibile parlare dell'"attualità di un inattuale". Infatti, nonostante l'autore sardo sia distante dal contesto odierno per molte caratteristiche, lo stesso continua a essere necessario al fine di pensare le crisi e le transizioni storiche, tenendo conto di un'ottica di lungo periodo e dei limiti sistemici dell'Occidente. Si veda Burgio, 2014, 5-6.

con la riflessione di Ernesto Laclau, filosofo argentino che, autore di una riformulazione del concetto gramsciano di egemonia, ha giocato un ruolo rilevante per le dinamiche organizzative e ideologiche della sinistra europea tra la fine degli anni '90 e l'inizio del nuovo secolo.

Marco Damiani ipotizza che il concetto gramsciano di «blocco storico» possa essere riportato nella dinamica sociale attuale, facendo salve le caratteristiche tipiche di una società post-fordista e post-ideologica quale quella in cui ci troviamo a vivere. La proposta del saggio consiste quindi nell'«attualizzare», a seguito di una ricostruzione storico-filologica, il concetto in questione, individuandone una versione contemporanea nel «popolo», così come teorizzato da Ernesto Laclau. Il saggio prende le mosse dal rilievo che Gramsci attribuiva al piano sovrastrutturale, fino a quel momento sottovalutato dai pensatori marxisti. Infatti, l'autore di «La rivoluzione contro il capitale» non nega mai la centralità dei rapporti di produzione reali, ma contestualmente sottolinea la funzione strategica degli elementi sovrastrutturali, e cioè l'importanza del consenso nei sistemi di governo. Il potere/dominio delle classi dominanti nelle società occidentali – che gramscianamente definiamo «blocco storico» – necessitava di una costruzione egemonica che legittimasse lo stato delle cose, visto che non avrebbe potuto reggersi solo sulla coercizione. Per questo motivo il proletariato, per sfidare e far venire meno tale egemonia, avrebbe dovuto mostrare di saper esercitare la funzione di «direzione intellettuale e morale», tramite la costruzione di un partito comunista pensato come vero intellettuale collettivo. La sfida che si poneva al partito era costruire, tramite la capacità di sottrarre consenso al capitalismo e allo Stato borghese, un sistema di alleanze di classe in grado di creare le condizioni per la creazione di un nuovo «blocco storico». La proposta interpretativa di Damiani consiste dunque nel provare a richiamare e utilizzare questo aspetto della riflessione gramsciana in un tempo in cui le trasformazioni economiche e sociali hanno messo in crisi il concetto di classe e con esso le forme tipicamente novecentesche di aggregazione politica. Nel nuovo contesto, la metamorfosi del

partito viene assunta come data e, a partire da questa, si afferma la necessità di individuare una modalità alternativa di costruzione di un'alleanza di forze in grado di ribaltare l'equilibrio di poteri attuale. Alla domanda su come si costruisca in questo contesto un nuovo «blocco storico» in grado di ricomporre la strutturale pluralità di interessi diffusi, Damiani risponde con la sostituzione del *cleavage* capitale/lavoro con la frattura “popolo/élite” (o “alto/basso”) quale forma del conflitto sociale tra il secondo e il terzo millennio. Tramite questa contrapposizione, il concetto di “popolo” consentirebbe, secondo la lezione di Laclau, di costruire quella corrispondenza tra componenti sociali eterogenee – il “noi” dei subordinati opposto al “loro” dei sovraordinati – che andrebbero a comporre un nuovo soggetto collettivo, l'unico possibile nelle conformazioni sociali contemporanee. In questa chiave polemica il popolo, quale «blocco storico» attualizzato, si mostra dunque come un concetto in grado di aggregare domande differenziate in maniera equivalenziale all'interno di un unico discorso, ovvero come elemento in grado di far riconoscere gruppi sociali eterogenei in un medesimo progetto politico. Questa capacità è riscontrabile, ad avviso di Damiani, nelle, pur differenti, esperienze di Syriza, Podemos e France Insoumise su cui il saggio si chiude.

Il contributo seguente, quello di Fulvio Lorefice, è incentrato dialetticamente proprio sulla critica di queste esperienze, in particolare di quelle di Syriza e Podemos. Una critica che l'autore elabora alla luce dei concetti gramsciani di «Stato integrale» e di «egemonia».

Secondo Lorefice, infatti, l'incapacità di incidere in maniera concreta e duratura sulle condizioni di vita dei subordinati da parte di queste forze politiche sarebbe causata dall'assenza di legami organici con le mobilitazioni da cui in qualche modo erano originate e da cui le stesse avevano tratto il proprio iniziale consenso elettorale. La critica alle recenti scelte dei partiti della sinistra radicale europea nasce, nella lettura dell'autore, proprio dalla considerazione dell'insegnamento che Gramsci aveva tratto dalle sconfitte dei comunisti nell'Europa degli anni Venti e Trenta. Il punto di sfida reale che hanno affrontato in questi anni i partiti della sinistra radicale con responsabilità di governo, in un

contesto di potere notevolmente diluito dall'esistenza di livelli di "governance" sovranazionali, è consistito nella loro effettiva capacità di assumere quei provvedimenti ritenuti necessari per concretizzare quelle istanze di cambiamento di cui erano portatori. Lorefice, infatti, per spiegare l'incapacità di mantenere la promessa di cambiamento, pone l'attenzione sulla questione strategica dei rapporti di forza in seno allo «Stato integrale». Se vale la regola che «tanto più profonda è la portata del cambiamento che si vuole innescare, tanto più profondo deve essere il legame con la parte sociale interessata dal cambiamento stesso», la mancanza di legami organici di Syriza con i corpi intermedi della società greca – in particolare del mondo del lavoro – si è rivelata fatale al raggiungimento dello scopo. Se l'ascesa di Syriza è il risultato di una grande destrezza tattica, il successo di Podemos origina da una grande capacità di «aggregare le nuove domande generate dalla crisi attorno a una leadership mediatica capace di dicotomizzare lo spazio politico, contrapponendo un "noi, il popolo" a un "loro, la casta"». L'affermazione elettorale di Podemos è indubbiamente connessa all'influenza del movimento 15-M sul senso comune, un contesto favorevole che il partito ha saputo sfruttare abilmente grazie a un'accurata strategia mediatica. Quest'ultima prende le mosse dall'insegnamento di Ernesto Laclau, in base al quale il soggetto politico non è espressione di una classe quanto di una pratica discorsiva in grado di produrre convergenza di domande sociali differenziate. Su questi presupposti Lorefice individua una frattura insanabile tra l'impostazione di Podemos e l'approccio gramsciano, ancorato ad una visione qualitativamente differente del cambiamento da mettere in atto. Il cuore della critica consiste nella potenziale degenerazione di un'esperienza politica del tutto slegata da un solido ancoraggio sociale, più precisamente di classe. Nella misura in cui l'oggetto del contendere si riduce ai significati con cui riempire i contenitori discorsivi, un mutare dei rapporti di forza può causare lo stravolgimento di una linea politica in tempi anche molto ridotti, senza dare la possibilità di un consolidamento reale delle lotte e dunque senza la produzione di una reale soggettività politica. Pertanto resta aperta e inaggirabile, secondo l'autore, la domanda su come organizzare l'aggregazione

politica in una società radicalmente trasformata dalle tendenze del “neoliberismo”, ferma restando la capacità dell’esperienza greca e spagnola di restituire slancio, sia pur transitoriamente, alle sinistre europee. Tuttavia, di fronte a quanti in Italia hanno auspicato l’adozione di modelli ancora «*in fieri*» quali quelli rappresentati da Syriza e Podemos, Loreface evidenzia i limiti intrinseci degli stessi: dalla scarsa democrazia interna alle difficoltà nel coniugare e mettere a sintesi l’eterogeneità politico-ideale presente all’interno di queste organizzazioni. Inoltre lo stesso sottolinea come in Italia queste esperienze abbiano dato vita a una ricezione fondata solo sull’esaltazione di aspetti esteriori relativi alla capacità mediatica e decisionista di una “leadership” monocratica. A questa tendenza si connette la propensione della sinistra italiana all’adozione di modelli di simulazione partecipazionista e alla mitizzazione acritica della società civile. Tale diffusa attitudine certificherebbe, in tal senso, l’introiezione piena del modello organizzativo dei dominanti da parte di quegli stessi attori che, in linea teorica, dovrebbero articolare una spinta contro-egemonica a sostegno degli interessi dei dominati. Infine l’autore invita a ripensare al tema dell’organizzazione politica dentro al quadro del declino democratico in corso al fine di restituire protagonismo ai subalterni tramite un rinnovato rapporto tra società ed istituzioni.

Gli altri due contributi di cui si compone il volume riprendono Gramsci avendo come oggetto d’osservazione lo scontro egemonico interpretato fuori dai tradizionali canoni nazionalistici ed eurocentrici. Nel caso di Vanessa Bilancetti il processo d’integrazione europea viene riletto con categorie neogramsciane in chiave transnazionale e multiscalare, mentre Antoni Anguilò discute la costruzione di un’epistemologia che superi l’eurocentrismo assumendo la prospettiva dei «subalterni del mondo».

Bilancetti esamina in chiave critica le letture neogramsciane delle relazioni internazionali e in particolare dell’integrazione europea. Avendo come riferimenti i concetti gramsciani di «egemonia» e di «Stato integrale», l’autrice approfondisce il dibattito neogramsciano sull’Unione Europea, fiorito tra l’Approvazione dell’atto Unico Europeo nel 1987 e l’approvazione del Trattato di

Maastricht nel 1992. La caratteristica peculiare di questi autori, rispetto ad altri approcci di orientamento marxista, sta nel voler disegnare una mappatura delle forze sociali in grado di plasmare l'integrazione europea, cogliendo così gli stessi conflitti interni alla classe capitalista europea e al mondo degli interessi e mettendoli in relazione con il divenire dell'integrazione stessa. L'autrice si sofferma in particolare sul contributo di Van Apeldoorn, studioso interessato al legame tra l'emergente capitalismo transnazionale e la nuova fase d'integrazione apertasi a Maastricht. In tale fase, che coincide con il sorgere di un capitalismo globale, anche il complesso stato-società civile evolve verso un paradigma transnazionale, poiché forze e strutture sociali si sviluppano oltre i confini delle nazioni. Durante questo periodo, secondo Van Apeldoorn, diverse frazioni della classe capitalista sostennero diversi progetti di Unione Europea, anche contrapposti tra loro, e alla fine il progetto neoliberale fu in grado di emergere da questo scontro come vincitore. Tuttavia, secondo Bilancetti, l'analisi dello studioso olandese ha il limite di sottovalutare le differenze di potere tra le varie frazioni di classe nazionale e tra i vari stati, effettuando in maniera astratta il passaggio da un'economia transnazionale all'esistenza di un'unica classe transazionale capace di imporsi ad ogni livello. Al contrario i molteplici livelli di governo, i differenti spazi dove si giocano differenti battaglie per l'egemonia, vanno tenuti insieme nell'analisi delle trasformazioni reali. Per spiegare questa azione multilivello l'autrice si rivolge al contributo di Poulantzas, che rilegge Gramsci nella seconda metà degli anni Settanta. Tenendo insieme diverse prospettive di analisi – Van Apeldoorn, Poulantzas – l'autrice delinea quindi una figurazione dello spazio europeo come struttura spaziale multi-scalare. In tal senso, spiega che: «le analisi delle relazioni tra Stati membri, Unione Europea e capitale transazionale devono essere situate storicamente, definite temporalmente e geograficamente, prendendo in considerazione le forze sociali che le supportano». In altre parole i conflitti egemonici, in una logica multi-scalare, vanno letti nelle declinazioni storico-sociali che assumono nei diversi spazi di azione in piena coerenza con l'insegnamento dello stesso Gramsci.

Infine abbiamo il contributo di Antoni Anguilò, che riprende da Boaventura de Sousa Santos una proposta di epistemologia alternativa a quella di matrice coloniale, partendo proprio dall'influenza di Gramsci sul complesso dei *subaltern studies* da cui l'autore brasiliano prende le mosse. Santos, infatti, pone come presupposto della sua teoria delle «epistemologie del sud» che «ogni egemonia possiede una dimensione epistemica. Costruire egemonia implica la produzione di un determinato sapere basato sull'indirizzo impresso alla vita sociale dal gruppo dominante». In altre parole le classi dominanti creano e legittimano un equilibrio egemonico proprio attraverso il controllo del sistema educativo, delle attività culturali e degli apparati di Stato. L'egemonia insomma «organizza il sapere in una maniera che giustifica e riproduce le gerarchie e le esclusioni sociali e razziali nel mondo». Anguilò parte dunque da questi assunti per esporre la decostruzione del pensiero occidentale moderno operata da Santos. Secondo l'autore portoghese il pensiero in questione si qualifica come «pensiero abissale», poiché consiste nello stabilire classificazioni articolate come gerarchie escludenti che dividono il mondo in un lato visibile, quello del razionalismo e della metropoli, e in un lato invisibile, quello della violenza e della colonia. Le «linee abissali» attraverso cui il mondo viene organizzato e ordinato creano divisioni strutturali ed escludenti tra differenti forme di vita, generando l'inesistenza dal lato invisibile della linea – il «Sud globale» – che viene svuotato di senso e di risorse. Questo approccio, improntato a una «razionalità pigra ed autoritaria», produce monoculture epistemiche in diversi ambiti della conoscenza umana: ad esempio nella concezione della natura, del tempo, della storia e dell'economia. Automaticamente l'universo epistemico dell'altro viene squalificato come inferiore (selvaggio, primitivo, ecc.). Eppure nessuna egemonia si consoliderebbe senza il contributo dei consociati subalterni. Infatti è la partecipazione di questi all'ordine capitalista, patriarcale, coloniale a legittimarlo così com'è. Proprio qui, secondo l'autore, risiede la potenza dell'universalismo come monocultura occidentale: una forma di sapere che impone un ordine esclusivo, che non ammette alternative a se stessa. Contro siffatto approccio Anguilò riprende Santos nel proporre le «epistemologie del sud», come forme di emancipazione dai regimi

di verità occidentali. Per decostruire il sistema abissale di matrice eurocentrica bisogna recuperare le forme alternative di sapere conservate dai gruppi di dominati. Tutto questo, secondo l'autore, può e deve cominciare tuttavia dal riconoscimento del «Sud globale» – metafora con cui si tengono insieme le diverse esperienze dei subalterni – come spazio, sì, di sfruttamento ma anche di costruzione di sapere, di apprendimento e di generazione di potenziali alternative. Così facendo si potrebbe dare vita a «un nuovo orizzonte» tramite cui contrastare l'«egemonia esistente» del «Nord globale».

Si tratta di un insieme di contributi non riducibili a un unico orientamento critico e non scervi da una apprezzabile *vis* dialettica. Essi mostrano alcune tra le principali alternative – e problematiche – che si aprono dinnanzi a coloro che quest'oggi si trovano, o intendono confrontarsi con categorie e prospettive gramsciane. Una questione che emerge è quella relativa alla valorizzazione o al rigetto della rilettura di Gramsci proposta da autori quali Chantal Mouffe e Ernesto Laclau che, come è stato notato, sposta l'accento dal concetto di classe a quello di popolo⁵, inteso quale soggetto politico capace di portare avanti un progetto alternativo a quello del neo-liberalismo. All'interno di quest'opzione si gioca anche la partita relativa all'eventuale possibilità (e bontà) di un populismo capace di far fruttare la lezione del politico di Ales. Un'altra, altrettanto rilevante, è quella che concerne i rapporti tra i piani di analisi – locale, nazionale e internazionale – e la prospettiva politica dentro cui la stessa analisi si troverebbe a lavorare in senso contro-egemonico. Esiste in Gramsci, fatta salva sul piano dell'analisi la necessità di una lettura multi-scalare, una priorità strategica del livello “nazionale” su quello “internazionale” o viceversa?⁶

-
5. Ancora di recente Chantal Mouffe ha rivendicato questa scelta strategica – in cui il pensiero di Gramsci si mescola con quello dei post-strutturalisti – contro «l'essentialismo di classe» incapace di comprendere le domande politiche «non riconducibili alla `classe'». Si veda Mouffe, 2018, 5.
 6. Celebre è, a riguardo, la riflessione del Quaderno 14 «certo lo sviluppo è verso l'internazionalismo, ma il punto di partenza è nazionale ed è da questo punto di partenza che occorre prendere le mosse. Ma la prospettiva è internazionale e non può essere che tale». Gramsci, 1975, 1509 (Q14,33bis).

Da questo punto di vista non bisogna dimenticare, insieme alle considerazioni tratte dai discorsi e dai modelli presi in esame nelle pagine di questo volume, l'accento messo dal pensatore di Ales sulla necessità di un «cosmopolitismo di tipo nuovo»⁷ come interesse precipuo del «popolo italiano». Infatti:

Collaborare a ricostruire il mondo economicamente in modo unitario è nella tradizione del popolo italiano e nella storia italiana, non per dominarlo egemonicamente e appropriarsi del frutto del lavoro altrui, ma per esistere e svilupparsi appunto come popolo italiano... Il nazionalismo di marca francese è una escrescenza anacronistica nella storia italiana, propria di gente che ha la testa rivolta all'indietro come i dannati danteschi. La «missione» del popolo italiano è nella ripresa del cosmopolitismo romano e medioevale, ma nella sua forma più moderna e avanzata. (Gramsci, 1975, 1989/ Q19, 44).

Su questa scia, risulta ricca di suggestioni ed elementi critici l'interpretazione delle «epistemologie del sud» intese come un momento di «catarsi» in senso gramsciano.⁸ In merito la riflessione di Gramsci viene adoperata secondo la lettura fattane da

-
7. Come ha dimostrato Francesca Izzo l'iniziale valenza negativa attribuita al termine cosmopolitismo, «nel quadro dell'analisi differenziata, sviluppata da Gramsci, della storia degli intellettuali, della nazione e dello Stato italiani, sbocca in un radicale mutamento di significato, tanto che «cosmopolitismo» arriva a sostituire il lemma «internazionalismo». Il risultato a cui approda la ricerca è che nei "Quaderni" si susseguono e si giustappongono due concetti di cosmopolitismo che Gramsci fa corrispondere a due distinte epoche. Il primo si configura come una sopravvivenza medievale nell'età del pieno dispiegamento dello Stato nazionale; l'altro si presenta, contraddistinto dalla qualifica «di tipo nuovo», come annuncio di una inedita forma politica tesa a unificare progressivamente il mondo, nell'epoca della crisi degli Stati e del pieno sviluppo del mercato globale, e come alternativa all'espansione colonialista e imperialista». Si veda Izzo, 2017, 929-962. Sul salto concettuale operato da Gramsci, tra il 1932 al 1935, con la sostituzione del termine internazionalismo con quello di cosmopolitismo si veda anche Izzo, 2016, 185-198. Si veda su questo altresì Vacca, 2016, 135-147 e Izzo, 2009.
 8. La categoria di catarsi, che in Gramsci arrivò ad indicare «la genesi stessa della soggettività», venne sviluppata dallo stesso a seguito delle sue meditazioni sul canto decimo dell'Inferno di Dante Alighieri in diretta polemica con l'uso che della stessa aveva fatto Benedetto Croce. Si veda Musté, 2018, 254-256.

Boaventura de Sousa Santos⁹ che mette al centro, insieme alla dimensione epistemica, il concetto di «Sud globale» o «Sud metaforico», aspirando alla creazione di un «*cosmopolitismo subalterno*», «*oposicional*», come «*forma cultural y politica de la globalización contra-egemonica*».¹⁰ Un approccio che, fortemente influenzato dall'esperienza iberoamericana, apre un orizzonte di più vasta portata, le cui potenziali evoluzioni e implicazioni politiche, organizzative e strategiche meriterebbero un ampio e dettagliato confronto data la rilevanza delle questioni ad esso connesso. Di certo si tratta di un laboratorio che ha portato e può portare a riletture interessanti di diversi elementi del pensiero del «prigioniero» sardo (Lepre, 2000)¹¹ in grado di spaziare dal rapporto tra meridionalismo e critica del colonialismo, al discorso sulla creazione di un «nuovo senso comune», passando dall'interesse per un «cosmopolitismo di tipo nuovo» e dall'attenzione per il rapporto tra epistemologia ed egemonia.

Si spera, infine, che questo volume possa fornire qualche elemento critico che vada al di là dell'analisi di alcuni tra i principali usi del pensiero gramsciano nel dibattito teorico-politico contemporaneo. Infatti, grazie alla pluralità di orientamenti ospitati dallo stesso, si può iniziare a ragionare, da un lato, su quali elementi della riflessione del politico e filosofo sardo non siano ancora stati valorizzati (o siano stati sottovalutati) e, dall'altro, su cosa in quest'ultima sia assente o inadatto al contesto presente¹². Infatti, come diceva José Ortega y Gasset, “ogni classico è necessario. Ma, nel contempo, ogni classico è insufficiente” (Ortega y Gasset, 2012, 37).

9. Per una presentazione in italiano del lavoro di Boaventura de Sousa Santos si veda Gianolla, 2018.

10. Si veda de Sousa Santos, 2009, 180-181. Si veda altresì de Sousa Santos e Meneses, 2014.

11. Sulla vita di Gramsci si vedano altresì i più recenti D'Orsi 2017 e Frétygné, 2017.

12. Importante è a riguardo anche il confronto con quanti vedono in Gramsci un “cattivo maestro” della sinistra. Si veda Pellicani, 2017.

Bibliografia

- Bobbio N., 1981, “La teoria dello stato e del potere”, in Pietro Rossi (a cura di), *Max Weber e l'analisi del mondo moderno*, Torino: Einaudi.
- Burgio A., 2014, *Gramsci. Il sistema in movimento*, Roma: Derive ed Approdi.
- De Carolis M., 2017, *Il rovescio della libertà. Tramonto del neoliberalismo e disagio della civiltà*, Macerata: Quodlibet.
- De Sousa Santos B., 2009, *Una epistemologia del sur: la reinvenzione del conocimiento y la emancipación social*, Ciudad del Mexico: Siglo XXI/CLACSO.
- De Sousa Santos B. e Maria Paula Meneses (eds), 2014, *Epistemologías del sur (Perspectivas)*, Madrid: Akal.
- D'Orsi A., 2017, *Gramsci. Una nuova biografia*, Milano: Feltrinelli.
- Filippini M., 2011, *Gramsci globale. Guida pratica alle interpretazioni di Gramsci nel mondo*, Bologna: Odoja.
- Frégné J.Y., 2017, *Antonio Gramsci. Vivre, c'est résister*, Paris, Armand Colin.
- Gianolla C., 2018, “Introduzione” in L. Boff e B. de Sousa Santos, *La diversità che libera*, Roma: Castelvecchi.
- Gramsci A., 1975, *I Quaderni del carcere*, III, a cura di V. Gerratana, Torino: Einaudi.
- Izzo F., 2009, *Democrazia e cosmopolitismo in Antonio Gramsci*, Roma: Carocci.
- , 2016, “Il “cosmopolitismo di tipo nuovo” nei Quaderni del Carcere”, in *Biblioteca di Rivista di Studi Italiani*, A.XXXIV, n.3, Dicembre.
- , 2017, “Dall'internazionalismo al «cosmopolitismo di tipo nuovo» nei Quaderni del Carcere”, in *Studi Storici. Rivista trimestrale dell'Istituto Gramsci*, n.4, Ottobre-Dicembre.
- Lepre A., 2000, *Il prigioniero. Vita di Antonio Gramsci*, Roma: Laterza.
- Liguori G., 2016, “La fortuna nazionale ed internazionale di Gramsci in questo secolo” in AA.VV., *Attualità del pensiero di Antonio Gramsci. Atti del Convegno tenutosi presso l'Accademia Nazionale dei Lincei (Roma, 30-31 Gennaio 2014)*, Roma: Bardi Edizioni.
- Manduchi P. e A. Marchi (a cura di), 2019, *A lezione da Gramsci. Democrazia, partecipazione politica e società civile in Tunisia*, Roma: Carocci.
- Mouffe C., 2013, *Agonistics. Thinking the World Politically*, London: Verso.
- Mouffe C., 2018, *Per un Populismo di sinistra*, Roma: Laterza.
- Musté M., 2018, *Marxismo e filosofia della prassi*, Roma: Viella.
- Ortega Y Gasset J., 2012, *Sistema di psicologia e altri saggi*, Roma: Armando Editore.
- Pellicani L., 2017, *Cattivi maestri della sinistra. Gramsci, Togliatti, Lukàcs, Sartre e Marcuse*, Soveria Mannelli: Rubettino.
- Vacca G., 2016, “Materialismo storico e filosofia della praxis”, in AA.VV., *Attualità del pensiero di Antonio Gramsci. Atti del Convegno tenutosi presso l'Accademia Nazionale dei Lincei (Roma, 30-31 Gennaio 2014)*, Roma: Bardi Edizioni.
- , 2017, *Modernità Alternative. Il Novecento di Antonio Gramsci*, Torino: Einaudi.